

Quel pasticciaccio di Aspi tra fondi anglosassoni e sovranità dimenticata

DI PAOLO CIRINO POMICINO

Ecosì a distanza di oltre due anni dalla caduta del ponte Morandi e dopo innumerevoli comizi di piazza inneggiati alla revoca, il governo si appresta a mettere insieme una newco pasticciata per l'acquisto della quota di Atlantia in Aspi e nella quale due fondi, uno americano e uno australiano, Blackstone e Macquarie, avranno insieme la maggioranza assoluta mentre lasceranno la responsabilità della gestione ai «paria» della Cassa depositi e prestiti. È inutile ricordare che la Cassa non ha alcuna esperienza nella gestione degli asset autostradali come l'aveva all'epoca l'Iri tramite Italstat e quindi dovrà rivolgersi a qualcuno che ne abbia. La ministra delle Infrastrutture probabilmente pensa di risolvere questo aspetto dopo l'acquisto? Ed è certa che in questo caso la stessa ministra non abbia qualche tentazione? E perché, invece, non risolverlo nel momento della formazione della newco? Tutti interrogativi ancora sospesi anche perché non è assolutamente certo che la nave dei pasticci vada in porto. Infatti all'orizzonte in queste ore è comparso un altro imbroglio o, se volete, un'altra furbizia paesana.

L'autorità dei trasporti presieduta da Andrea Camanzi improvvisamente ha fornito un parere vincolante per il ministero dei Trasporti per cui il rendimento degli investimenti in Aspi non dovrà più avere l'1,75% annuo come da decisione ministeriale ma dell'1,08% ritenendo il tasso dell'1,75% raggiungibile solo in presenza di emergenze o di nuovi oneri per una diversa ed onerosa regolamentazione in corso d'opera. In parole povere, una perdita di un paio di miliardi di euro in meno da qui al 2038 anno di scadenza della concessione. Per capirci e spiegare quel che ci appare come il gioco delle tre carte vediamo che mentre la

Cassa depositi e prestiti sta tentando faticosamente di trovare la quadra arriva improvvisa la delibera dell'autorità dei trasporti in prorogatio (certamente lo è il presidente) che abbassa il valore dell'azienda che dovrebbe essere acquistata da una società pubblica e dai suoi cari. I maliziosi si chiederebbero chi è stato il suggeritore, noi che maliziosi non siamo pensiamo che l'ignoranza fa brutti scherzi. Naturalmente presumiamo che l'eventuale proposta di acquisto sulla base di questi valori improvvisamente abbassati sarà irricevibile per Atlantia e probabilmente anche i fondi dovranno fare una riflessione. Giunti a questo punto forse è utile fare una ricostruzione dei fatti accaduti negli ultimi giorni per capirne qualcosa di più. La minaccia continua e reiterata del governo di non approvare il piano finanziario se prima non ci fosse stata la vendita dell'88% di Aspi alla Cassa depositi e prestiti annunciando un giorno sì e l'altro pure una revoca impraticabile, ha fatto intervenire la commissione europea che tutela le regole di mercato. Atlantia è una società quotata e partecipata da autorevoli fondi internazionali che hanno subito protestato formalmente e la commissione, sussurrando ma non troppo, ha sollecitato il ministro del Tesoro al rispetto delle regole europee. Il povero Gualtieri ha fatto la spola per evitare l'imbroglio paesano che stava prendendo corpo e quando sembrava di esserci riuscito ecco che viene calato l'asso di bastone, come si suol dire nel gioco popolare del tressette, e cioè la delibera dell'autorità dei Trasporti. Questo colpo di scena forse fa ritornare tutto in alto mare perché, come sempre capita, l'imbroglio è una ragnatela che spesso incatena quanti lo hanno inventato. Mentre scriviamo, dunque, è questo lo scenario che abbiamo di fronte, uno scenario modesto che avvilisce la tradizione di traspa-

renza che l'Italia ha sempre avuto nei riguardi dell'Europa anche quando, per colpa e non per dolo, è incappata in qualche procedura di infrazione subito poi rimossa dallo stesso governo in carica. Per chi non ha memoria, la convenzione attuale nasce proprio da un errore del governo Prodi, che mutò unilateralmente la convenzione allora vigente con Aspi (siamo nel 2006-07) ed ebbe subito una procedura di infrazione dall'Europa e per rimediare fece la convenzione che oggi è sotto accusa approvata poi addirittura con legge. Anche qui va ricordato che fu il centro sinistra a fare quella convenzione e oggi è lo stesso centro sinistra che tenta di disfarsene aggrovigliando però la matassa sempre più con quello spirito da pretura di provincia che da tempo sembra aleggiare sul governo del paese senza offendere né le preture né le province.

Quale sarà il finale è difficile dirlo al momento ma quel che è certo è che ci troviamo dinanzi a tre strade possibili. La prima è che tutto vada a monte, la seconda è che in corso d'opera le furbizie vengano eliminate e l'operazione vada in porto e la terza è che il grosso dell'affare lo facciano i due fondi, americano e australiano, che starebbero per qualche anno nella nuova società e, una volta portatala in borsa, scapperanno con lautissimi guadagni sottratti ad aziende italiane o allo Stato. Meglio di così davvero si morirebbe! O siamo già morti come Stato sovrano? E a Pomigliano che dicono? Staremo a vedere. (riproduzione riservata)

